

Premessa

Il presente appunto non vuole essere una sorta di arringa difensiva di ciò che il Sistema delle camere di commercio oggi rappresenta, non intende costituire un affresco chiarificatore di quanto esso sia indispensabile per il funzionamento dell'economia (molti si sono già autorevolmente cimentati in questo), ma si pone l'obiettivo di mettere a fuoco quella che potrebbe costituire la principale opportunità da cogliere in una “buona” riforma.

Data l'estrazione professionale di chi scrive¹ da oltre un ventennio orientata ai temi della competitività e dello sviluppo economico, la presente riflessione si concentra sul ruolo – in parte già effettivo, in altra buona parte ancora potenziale – del Sistema delle camere di commercio nella tanto difficile quanto fondamentale sfida dello “Sviluppo”.

Analisi

Non l'efficienza, ma l'inadeguatezza della governance appare come la principale causa della messa in discussione del sistema camerale.

Il problema non consiste tanto nel fatto (pur reale) che in tempo di crisi quasi tutte le Associazioni di categoria pensano (a torto) di poter trarre qualche vantaggio dalla soppressione dell'attuale sistema delle camere di commercio, quanto nel fatto che in un mondo profondamente mutato e globalizzato, il tema dello sviluppo non può più essere affrontato nell'ambito di assise (quali gli attuali Consigli camerali) nelle quali la stragrande maggioranza dei soggetti rappresentati è costituita proprio da quel sistema, estremamente frammentato, di associazioni datoriali afflitte da un endemico conflitto di interesse nei confronti delle camere di commercio e per di più ancor oggi connotate e divise da antistoriche affiliazioni politiche, ma soprattutto non in grado di rappresentare in modo equilibrato tutte le istanze connesse allo sviluppo che un territorio nel suo complesso può esprimere. Ciò deriva semplicemente dal fatto che in un Consiglio composto da una trentina di soggetti rappresentati – dei quali circa il 90% provenienti da Associazioni datoriali oltre ad un seggio per le organizzazioni sindacali dei lavoratori, uno per le associazioni di tutela degli interessi dei consumatori ed uno per le professioni – la capacità di rappresentare le esigenze riconducibili alle ricadute che le attività imprenditoriali generano per un territorio, toccando le sfere occupazionali, sociali, ambientali, culturali e di qualità della vita in senso lato, non può che essere fortemente polarizzata sugli interessi della parte datoriale.

Per quanto ciò possa apparire legittimo dato che gli enti camerali, da tempo, funzionano esclusivamente attraverso risorse provenienti dalle imprese, in realtà tale visione costituisce una miopia non più al passo con i tempi.

Viviamo infatti un'epoca caratterizzata dalla complessità. Tolta dal contesto, certamente riduttivo, della tensione fra semplificazione e burocrazia, essa assume anche la forma della transdisciplinarietà, vale a dire dell'interazione tra sfere diverse, quali l'economia, la sociologia, l'antropologia, l'ingegneria, l'epistemologia, le scienze cognitive, le scienze della vita, le scienze naturali ed ambientali, l'arte, la cultura ecc., nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo, anche economico, del Sistema Paese. In altri termini un buon prodotto (o un buon servizio), oggi, non è fatto solo di tecnologia, materiali, caratteristiche funzionali, ecc., ma anche di storia, di cultura, di estetica, di sostenibilità ambientale, di responsabilità ed accettabilità sociale, di conformità alle aspettative che la società civile nutre verso la categoria di prodotti a cui esso appartiene. Competere oggi significa anche essere un po' scienziati, un po' ingegneri, un po' insegnanti, un po' giudici, un po' medici, un po' poeti, un po' filosofi, un po' venditori, un po' economisti, un po' psicologi, e così via. Ogni componente può essere importante o determinante. Ogni aspettativa, ogni sfera di interesse, ogni attore, costituisce nello stesso istante un elemento di

1 Luca Valli: ingegnere aerospaziale, ha ideato e dirige dal 1996 il CISE (Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico), azienda speciale della Camera di commercio di Forlì - Cesena

un Sistema complesso ed un'opportunità di sviluppo in una direzione nuova, frutto del confronto e della composizione democratica dei legittimi interessi di ciascun componente il Sistema stesso.

Lo sviluppo, quello di cui si parla anche nella nostra Europa, non può più essere quello di alcuni a discapito di altri, ma quello derivante dalla composizione degli interessi collettivi, incluse le parti sociali, i cittadini, le istituzioni, il sistema di credito, la comunità locale in senso lato.

Ma la complessità non costituisce automaticamente un'opportunità di sviluppo se non governata; occorrono dunque regole e luoghi nell'ambito dei quali tale governo possa realisticamente assumere una forma effettiva, in grado cioè di funzionare producendo risultati positivi per la collettività. Non ha alcuna rilevanza, a parere di chi scrive, se questi luoghi si chiameranno Camere di commercio od in altro modo (sarebbe suggestivo se si chiamassero le “Camere dello sviluppo responsabile” - o “sostenibile” -), ma è vitale che tali luoghi esistano, siano dotati di regole semplici e nello stesso tempo condivise in profondità e che operino come un Sistema, ovvero in modo coordinato, dinamicamente aperto ed inclusivo.

Proposta

La proposta consiste innanzi tutto nel reformare i sistemi della rappresentanza delle attuali camere di commercio (che nonostante tutto si presentano comunque come un sistema di stampo partecipativo, per quanto imperfetto per le ragioni dette) creando le condizioni affinché tutte le parti possano pienamente ed attivamente partecipare alla vita ed alle decisioni delle “Camere dello sviluppo sostenibile”; infatti in un mondo sempre più interconnesso (autorevolmente definito “liquido”²) è sempre più difficile poter distinguere tra artigiano ed industriale, tra commerciante e produttore, cooperatore o competitore, consumatore e cittadino, controllato e controllore e via discorrendo.

Alla base di tali condizioni stanno alcuni presupposti di senso, tra i quali un maggiore equilibrio nella distribuzione dei “seggi” all'interno dei Consigli tra i diversi stakeholders dello sviluppo sostenibile ed una effettiva responsabilizzazione degli stessi nella pianificazione ed implementazione dei nuovi modelli di sviluppo oggetto di condivisione tra le parti. Ciò implica che in tali Consigli dovranno prender parte anche tutti quegli “organi tecnici” a qualsiasi titolo coinvolti nelle attività di pianificazione, autorizzazione, controllo delle attività d'impresa i quali avranno l'opportunità ed il dovere di partecipare alla pianificazione dello sviluppo, non più solo attraverso una logica di stampo burocratico e sanzionatorio, ma prima di tutto attraverso una logica preventiva di tipo collaborativo.

Questa via, in virtù del nuovo paradigma culturale che la ispira, appare come la “miglior via” per lo snellimento e la messa a sistema dell'immane apparato burocratico, spesso non dialogante tra le sue diverse componenti, al quale l'anima imprenditoriale del nostro Paese è oggi drammaticamente sottomessa. Miglior via anche in quanto in grado di mettere al riparo da pericolose controcorrenti “post-liberiste” che vorrebbero approfittare dell'attuale malcontento per un ritorno ad un “far west” economico nel quale ogni nefandezza nei confronti della collettività e dell'ambiente sono ammesse in nome dello sviluppo economico. Voglio sperare, e penso, che questo mondo in un futuro non troppo lontano non possa più esistere.

Anche per quanto concerne le risorse attraverso le quali far funzionare le nuove Camere dello sviluppo sostenibile, possiamo individuare alcuni presupposti di senso, da declinare opportunamente in una proposta di dettaglio.

In primo luogo la gratuità, o quasi, delle cariche: partecipare agli organi delle Camere dello sviluppo sostenibile dovrà essere un'impegno civile assunto dalle organizzazioni pubbliche e private direttamente o indirettamente preposte allo sviluppo prima che una “prestazione”.

In secondo luogo il diritto annuale pagato dalle imprese iscritte al Registro: esso potrebbe essere

quantificato dall'Organo collegiale di anno in anno, sulla base dei progetti e delle iniziative sulle quali in modo democratico tra i diversi stakeholders si è raggiunto un consenso e sulla base delle priorità / urgenze di intervento. Inoltre, poiché gli impatti degli interventi pianificati non riguarderebbero più solamente gli interessi delle imprese, bensì quelli dello sviluppo socio-economico dell'intero territorio, le risorse pubbliche che ciascun ente o istituzione già destina allo sviluppo potrebbero essere interamente convogliate sotto la gestione delle Camere per lo sviluppo sostenibile ottenendo in tal modo un risultato plurimo: ridurre l'imposizione per le imprese, coinvolgere in modo sostanziale i diversi attori, massimizzare l'efficacia degli interventi evitando le attuali dispersioni e costituendo una massa critica di risorse concentrate in modo coerente su politiche unitariamente condivise.

Poi le Risorse Umane e strumentali: non credo che il sistema delle camere di commercio posseda il 100% delle competenze necessarie per far funzionare le Camere dello sviluppo sostenibile, ma so che nel suo complesso, includendo le aziende speciali, le unioni, le società del sistema (parliamo di oltre 12.000 dipendenti) esso fornisce una discreta base professionale che in larga parte ha già maturato un orientamento alla relazione con gli attori del sistema economico, al confronto, alla ricerca di soluzioni innovative anche se all'interno di un quadro – come si è detto poc'anzi – ancora non sufficientemente equilibrato e definito. Sul piano tecnologico il Registro delle imprese, che costituisce di per sé un formidabile strumento per la trasparenza, è già gestito in modo moderno, efficiente e con professionalità consolidate che sarebbe antieconomico (oltre che generativo di conflitto sociale) trasferire altrove.

In questo senso le Camere per lo sviluppo sostenibile, opportunamente riesaminate mettendo in discussione tutte le risorse dedicate dai diversi attori al tema dello Sviluppo, potrebbero costituire un'intelligente opportunità per riconvertire gran parte delle risorse camerali al servizio di un'Istituzione moderna, in grado di offrire nuove opportunità all'intero Sistema Paese sottraendosi nel contempo alla dinamica del conflitto sindacale e della situazione di crisi.

Infine, l'obbligo di pubblicazione di un bilancio annuale di sostenibilità, contenente la rendicontazione (in forma chiaramente intelleggibile da chiunque) dei risultati prodotti attraverso le risorse impiegate nei progetti e nelle iniziative, nonché l'analisi e gli obiettivi per l'esercizio successivo.

Dunque il sistema delle “Camere dello sviluppo sostenibile” può costituire il vertice di aggregazione e di sintesi democratica di queste nuove economie e società fluide, superando frammentazione ed inefficienza dell'attuale “non sistema” preposto allo sviluppo ed evitando pericolosissime logiche di contrapposizione degli attuali sistemi di rappresentanza nei quali, di volta in volta, assistiamo a tentativi prodotti da singoli attori di tale “non sistema”, di arrogarsi il compito di individuare i compromessi, le sintesi e le soluzioni in nome di tutti ...

... una deriva, forse già in atto, da evitare assolutamente.